

VERSO LE ELEZIONI

Il rinnovamento Pdl: Schifani e Cicchitto

- **Flop di nomi nuovi nelle liste azzurre**
- **Fuori sindaci e amministratori locali: è allarme nelle regioni**
- **Alfano blinda i big in difficoltà**
- **L'archiviazione rimette in pista l'ex ministro Scajola**

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

Alla fine, nel Pdl, tanto tuonò che piove. Tanto sono segreti i nomi della società civile e del territorio che Silvio Berlusconi vuole rendere noti nella fatidica (e non ancora convocata) convention romana, che qualcuno comincia a dubitare che esistano in numero rilevante. Il Cavaliere ha smentito i nomi su cui lui stesso fino a poco fa contava, come i milanisti Gattuso e Maldini. Mentre Mario Monti gli ha soffiato l'Olimpionica Valentina Vezzali, che pure da Bruno Vespa si era dichiarata disponibile a lasciarsi «toccare» - come schermitrice - da Silvio. E il carneire al momento appare pericolosamente sguarmito.

SINDACI FUORI GARA

Intanto sono scaduti da pochi giorni i tempi per dimettersi da sindaco, il che taglia fuori dalla gara parlamentare numerosi giovani amministratori locali. A partire dal «formattatore» Alessandro Cattaneo, primo cittadino di Pavia che ha condotto una battaglia per il rinnovamento del partito. Ma che, amareggiato dall'assenza di riscontri, ha preferito continuare a impegnarsi nella sua città. Come lui ce ne sono tanti. «Se non candidano gente forte a livello locale - è il tam tam che rimbalza tra i parlamentari - chi tirerà la volata nelle regioni?». Il problema è diffuso: Campania, Calabria, Sicilia, Emilia, Puglia, Toscana, Abruzzo. Anche perché la «lista dei governatori» nel Mezzogiorno non decol-

la. Scopelliti, Iorio e Caldoro hanno fiutato l'aria da giorni e si sono sfilati da un carrozzone che minacciava di diventare la «bad company» del Pdl. Piena di riciclati, potenziali trombati e «gantuomini chiacchierati». E se le quote di Dell'Utri, dopo la rentrée in campo di Alfano, come candidato premier virtuale, scendono, Cosentino è certo in lista. Del resto, lui in Campania e Galan in Veneto sono gli unici ad avere dei voti propri su cui contare.

Così come in Lombardia, il progetto «civico» di Albertini va avanti nonostante il probabile quanto incredibile voltafaccia di Formigoni, che in cambio di una candidatura al Senato potrebbe mollare l'ex sindaco di Milano e sostenere Maroni. Ieri quest'ultimo ha incontrato il Celeste, che però non si è ancora pronunciato. Ma i montani lombardi sono sicuri: «Se Formigoni torna all'ovile sarà l'unico». Albertini ha spalancato le porte per chi sul territorio «ha lavorato bene e onestamente» e conta di raccogliergli i frutti.

Così, alla fine, l'annunciata rivoluzione azzurra rischia di essere poca roba. Anche perché Alfano, nel vertice di lunedì a via dell'umiltà in assenza di Berlusconi, ha blindato i traballanti Cicchitto e Schifani, con Gasparri ringraziandoli «per il prezioso e proficuo lavoro» svolto con le loro competenze delle quali «senz'altro il Pdl beneficerà nella prossima legislatura». Oltre a sancire l'incandidabilità degli eurodeputati nostalgici di casa e vietare il paracadute per chi corre alle Regionali. Mentre i severi requisiti dell'età under 65, del massimo di tre legislature, del «rigore morale» per ricandidare gli uscenti saranno ovviamente derogabili da «un comitato presieduto da Berlusconi».

POLVERINI AL SENATO

Al massimo, quindi, la rivoluzione sarà rosa. Con le molte capilista di cui si parla: Brambilla in Emilia, Gelmini e Ravetto in Lombardia, Carfagna in Campania 2 in ticket con De Girola...

Monti soffia la Vezzali al Cavaliere. Signorini dice no, l'unica novità è un amico della Pascale

mo, Santanché forse in Piemonte. Polverini, pare, nel Lazio al Senato. Mentre tira un sospiro di sollievo Claudio Scajola: l'archiviazione dell'inchiesta a suo carico per presunte irregolarità nella gestione del Porto di Imperia, lo rimette in pista dopo un periodo di silenzio. Con la benedizione di Silvio.

Che, rientrato a Roma, è alle prese con il puzzle delle liste e con gli ultimi sondaggi che - spara il Cavaliere - lo vedrebbero addirittura al 27%. Una new entry almeno c'è: Emanuele Occhipinti, imprenditore romano capo del giovanile Ppe, sponsorizzato da Francesca Pascale in persona. Ottavo posto in Campania per Vittorio Sgarbi (ottavo posto circa), mentre Alfonso Signorini avrebbe rifiutato: meglio dirigere «Chi».

IL SETTIMO NIPOTINO

E continua la maratona mediatica di Berlusconi, che stasera sarà da Bruno Vespa e domani a «Servizio Pubblico» da Michele Santoro. Ieri sera, a Otto e mezzo su La 7 ha dato la Lilli Gruber una notizia esclusiva al terzo secondo di trasmissione: ha avuto il settimo nipotino, di nuovo maschio, di nome Riccardo. Figlio di Eleonora, la blondogenita delle figlie avute con Veronica Lario.

Ammortizzato il siparietto intimista si passa alla politica. La Lega gli ha chiesto di non fare il premier? Ma per carità: «Sono stato io, il premier conta poco mentre il ministro dell'Economia può incidere». Insomma, con lui a Palazzo Chigi chi comandava era Tremonti. Il Cavaliere è così compreso nel ruolo di leader della coalizione che glissa anche su Supergiulio come suo successore: «Vedremo. Deciderà Napolitano». Quanto a Fini: «Ha tradito, non è mai stato cacciato». Casini? «Abituato a dire menzogne, ne dice tante». Bersani? «Il vero avversario è il Pd come nel '94». Nel programma del Pd c'è «l'invidia»: «Neanche una parola sull'abolizione dell'Imu, per cui io ho pagato 300mila euro» e vogliono mettere anche la patrimoniale.

E ancora i grandi cavalli di battaglia: l'imbroglione dello spread, il complotto finanziario, il nazionalismo della Deutsche Bank, la Costituzione che non consente di governare, le famiglie oberate dalle imposte sulla prima casa.



Il leader del Pdl
Silvio Berlusconi
FOTO REUTERS

E nella base leghista c'è chi minaccia il voto disgiunto

Il leghista duro e puro che in questi mesi si è trovato a scoprire che di ladrona non c'è solo Roma ma che a guardare sotto il tappeto di casa se ne trova di spazzatura; il leghista che ha risolto con disinvoltura tutte le proprie contraddizioni dando la colpa di una crisi imprevedibile di credibilità e proposta all'esuberanza senile di Berlusconi; il leghista che aveva accolto la fine dell'era bossiana con nostalgia ma accettando di puntare tutto sull'uomo più spendibile del partito; il leghista arroccato nei feudi di sempre e disponibile ad accontentarsi di continuare a contare qualcosa almeno in quelli in nome della causa di sempre, il grande Nord.

Tutti si sono dovuti resettare d'improvviso, tornare indietro sui liberatori sberleffi e le ostilità contro l'alleato di sempre diventato un handicap, e accettare il contrordine del segretario.

Ma il ritorno a Berlusconi, deciso per necessità davanti ai numeri inequivocabili dei sondaggi forieri di una prevedibile sconfitta, buona parte dei leghisti non l'hanno accolto con favore. Certo, ci sono i duri, puri e allineati.

IL CASO

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Reazioni di sconcerto dopo l'ennesimo accordo con Berlusconi
Messaggi sconsolati: «Non capisco ma mi adeguo»
Altri di rottura: «Annullerò la scheda». Maroni cerca di rassicurare tutti

Che magari non capiscono ma si adeguano. E poi ci sono quelli che il rospo proprio non riescono ad ingoiarlo e hanno sfogato la loro rabbia su Facebook o intervenendo su Radio Padania. Alcuni militanti della Lega nelle ultime ore su Facebook e intervenendo su Radio Padania. «Capisco le reazioni di molti militanti contrari a questa iniziativa - ha risposto il segretario del Carroccio, Roberto Maroni nel corso di una intervista all'emittente - ma io ho voluto e firmato questo accordo per vincere e per far sì che la Lombardia diventi la prima regione d'Europa. È un accordo coerente con il nostro progetto. Se qualcuno storce il naso, ricordo che con il Pdl siamo alleati in quattro Regioni e in quasi 500 Comuni, e non vogliamo mandarli tutti a casa. Bisogna capire - ha precisato Maroni - che c'è un obiettivo da raggiungere. Questo accordo non è un sacrificio per la Lega Nord, ma un'opportunità» con il benessere di Bossi che verrà ricandidato in Parlamento.

Ma la reazione della base, «normale e sana» per il segretario, è andata avanti per l'intera giornata. «Dissentito e

non condivido ma comunque obbedisco» c'è chi scrive andando a disturbare perfino Garibaldi. «Saremo in prima linea anche se con enorme mal di pancia per l'odioso alleato...».

SANSONE E I FILISTEI

C'è il dubbioso: «Non vivo di certezze, invidia chi le ha sempre ma visto il momento, e visto che contro di noi si sta schierando il peggio, penso che valga la pena di rischiare». Il crescendo in negativo tocca punte anche alte: «Invece che prima il Nord, adesso direi prima la coerenza». «ma la Lega non era contro Sansone e tutti filistei...». Quelli arrabbiati davvero: «Annullerò la scheda con una bella parolaccia, ma che tristezza questa finta democrazia» e «come era quella storia dei barbari sognanti? Venduti per un pezzo di pane (rubato)».

Gli strateghi. qualcuno propone, davanti all'abbraccio con il Pdl apparso come l'unica zattera per salvarsi dal naufragio, è quella di salvare Maroni in Regione e non dare il proprio voto al partito di Berlusconi per le politiche. Un voto disgiunto ma anche vendi-

cativo. Tale da salvare il proprio candidato, Maroni for president della Lombardia, ma affondare definitivamente il Cavaliere.

«Solo così possiamo vincere» ha spiegato Maroni alla sua base arrabbiata che, alla fine, ha fatto buon viso a cattivo gioco. Anche se la risposta definitiva la si avrà solo ad urne aperte. In ballo c'è anche il discorso del cambio di segretario dato che se Maroni dovesse farcela e conquistare il Pirellone la corsa alla guida del partito si riaprirebbe immediatamente.

A frenare i malumori c'è la prospettiva di riuscire a realizzare il sogno di un grande Nord che lavora e che produce e che si tiene per sé il 75 per cento delle tasse. La possibilità di raggiungere questo obiettivo, che Gianfranco Miglio perseguiva già vent'anni fa, ha convinto Maroni a cedere alle proposte di Berlusconi che però ha dovuto mettere sul piatto il suo addio a Palazzo Chigi. La rinuncia pare sia stata comma determinante dell'accordo, scritto, firmato e sottoscritto. Non il primo nel rapporto quasi ventennale tra Berlusconi e la Lega. Non il primo da tradire.